

## Enrico Colombotto Rosso

Presentazione alla mostra – Galleria Galatea, Torino – 1960

Il mondo di Colombotto Rosso, quale apparirà da questa nuova mostra personale, evolve nel senso di un graduale superamento degli elementi originari delle sue prime esperienze; in ciò che avevano, ancora tre anni fa, di grezzo, di istintivo, di linguaggio improvvisato, cui le cose da dire premessero più dei modi di dirle. Quegli elementi sono da una parte le qualità per eccellenza grafiche della rappresentazione pittorica, dall'altra le inclinazioni emotive verso immagini rare. Le qualità grafiche sono del tutto naturali nell'opera di un giovane che si è fatto interamente da sé, e che ha concentrato le sue spontanee predilezioni su una mappa geografica e storica assai vasta: dai calligrafi orientali e dai miniaturisti persiani sino alle tavole così visionarie, e tali proprio nel loro eccitato realismo sia di forma che di contenuto (anche se il contenuto è quasi sempre di carattere letterario) di Grandville, Doré, Redon e Füssli. Le inclinazioni emotive sono quelle situate ai limiti del mondo logico e razionale, al punto in cui le percezioni del sensibile si attuano soltanto più in una atmosfera ambigua tra il sabba magico e il beghinaggio, in un bagliore di *suspense*; quelle suggerite dalle predilezioni che anche nel campo della sensibilità pittorica Colombotto Rosso rivolgeva verso il Surrealismo e quei surrealisti che esprimono in forme più acute la componente crudele dell'esistenza degli aspetti stravaganti e conturbanti della realtà. Erano e sono ancora, in gran parte, inclinazioni sollecitate dalle presenze segrete e appartate, ma per questo non meno quotidiane e convenzionali, della città in cui è nato e vive e lavora; una città in cui il rigore geometrico dei tracciati urbani non è corrotto o trasfigurato dalle linee barocche o roccocò delle architetture dominanti, ma semmai dalla vitalità sotterranea e insinuante delle sue passioni e delle sue paure.

Per ogni verso l'opera di Colombotto Rosso era avviata dalle sue origini alla preminenza e priorità dei contenuti, perciò, dalle origini, l'impegno maggiore del giovane pittore è stato appunto quello di diventare pittore; che non significa una rinuncia ai contenuti, impossibile, del resto, nel suo caso, ma invenzione di segni e di materia pittorica. Quel che si dice: una forma, adatta a trasferire sul piano della finzione l'urgenza sempre un poco disordinata e disarmonica dei contenuti, quindi a renderli autonomi perché pienamente realizzati. e ciò che Colombotto ha in realtà cercato gradualmente di ottenere.

Lo spettatore più sensibile ai valori di contenuto dell'opera d'arte non è in grado, forse, di valutare ora tutto il percorso che il pittore ha già compiuto su questa strada, anche perché è tanto più difficile enucleare i valori formali in sé quanto più strettamente essi aderiscono alle ragioni intime dell'opera. Ma chi ricorda che cosa era il colore delle prime opere di Colombotto Rosso: appena una garza colorata sovrapposta al disegno di fondo per suscitare effetti gradevoli, oppure un grumo avventato con improvviso desiderio di dare localmente alla materia pittorica corpo e sostanza illusiva di cose sensibilizzate dalla luce, può intuire ora quale disciplina interiore, quanto esercizio tecnico presuppone un'immagine complessa come quella di "Auschwitz". Qui l'eleganza grafica innata è divenuta energia infusa interamente nella necessità di un segno che evoca, senza soluzione di continuità, la gracile presenza delle tre figure martoriate, che diventa linea limite di sostegno di un'idea della dignità e della grazia superstiti in creature umiliate e offese nella loro innocenza. Il colore, e più che il colore la sua fattura, trapassa da una sensazione materica all'altra evocando fedelmente i caratteri dei patimenti, analizzando il cumulo di percosse, di ecchimosi, di stimate o di modificazioni dell'oggetto fisico, ma soprattutto imprimendo un'affascinante e indimenticabile e plasticamente efficace occasione di lumi tutti accordati sul margine di una voragine nera.

Mi pare che sia appena da accennare il fatto che da questo processo di maturazione anche il carattere dei contenuti subisce una profonda modificazione. Il tema di Auschwitz, allo stesso modo di quello di "Forno crematorio" e di "Uomo che urla", si sviluppa su un filone di orrore che è congeniale al nostro pittore; nasce cioè su un'onda macabra accentuata e quasi puntualizzata dalle necessità della cronaca, che però si ripercuote spiritualmente e moralmente in margini più umani, con echi dai quali è assente quel sospetto di divertimento sacrilego e di capriccio, che un tempo affiorava in modi quasi sfrontati. Così è appena necessario sottolineare che il fatto di cronaca suscita l'immaginazione di Colombotto Rosso percorrendo le vie del racconto indiretto e della memoria, della

testimonianza allucinata che esso può diventare quando è riproposto all'improvviso, come apparizione inattesa, da una reliquia, da una fotografia sbiadita o da una sequenza cinematografica nella quale la logica del tempo e dello spazio è meccanicamente alterata e quindi libera l'attività della fantasia con uno scatto che ha, ancora, una spinta surreale.



*Colombotto Rosso - Riposo*

Per queste vie dell'emozione, tali che gli aspetti crudeli dell'iconografia possono apparire elementi di meditazione o richiami Alla meditazione e tali che le stesse ambiguità della rappresentazione possono apparire come una forma di pudore e di silenzio che opportunamente avvolge nel suo velo la presenza "terribile" del dolore e del male, è una corrente calda della vita reale che penetra nel mondo magico di Colombotto Rosso, allontanandone l'artificio demoniaco.

L'itinerario dell'artista può anche essere rivolto dal surrealismo al realismo. In questo senso anche i temi più consueti, per esempio "Le bambole" e "Lo specchio", mostrano una capacità di osservazione più attenta ai fenomeni naturali, persino nel rispetto della proporzione delle cose e delle relazioni tra loro. Ma si tratta di un realismo illuminato dalla coscienza e in ogni caso dalla volontà di trasfigurazione poetica.

Il tempo metterà meglio in evidenza i limiti di questa ricerca; adesso è interessante avvertire in quale misura la precisazione più oggettiva degli elementi di realtà e di verità guidano l'istinto pittorico. Non si può dire che sia del tutto eliminata dalla elaborazione tecnica delle immagini il senso dell'avventura; ma l'unità e la pienezza dello stile sembrano imminenti. Si annunciano come il prossimo equilibrio tra uno spirito di eleganza evidente nel contorno, che ricorda in certi suoi tratti gli artisti veronesi e padovani del quattrocento, e una presenza pittorica pungente della materia, che da un medesimo piacere di eleganza, quella della brillantezza cromatica tipica del Liberty, muove verso "medium" più interessanti; ai limiti appunto della "voragine nera" che ancora affascina Colombotto Rosso come il luogo di ciò che è difficile conoscere ed è difficile dire.

**Luigi Carluccio**